

PELLED  CA
NeroInchiostro

Serenella Quarello

Ombre sulla neve



Alle ragazze e ai ragazzi del Colle

© 2023 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Grafica e redazione: Bebung

ISBN 978-88-3279-0740

Ombre sulla neve

Capitolo 1

Mirtilli a febbraio

Sabato mattina, ore 9.00

Che cosa c'è di peggio di dover trascorrere le vacanze scolastiche di Carnevale da zia Marta, che poi è una prozia, quindi una “vecchia”? Greta vede andare in fumo il suo programma che prevedeva: uscita per shopping selvaggio con le amiche, cioccolata calda in centro, pedinamento del ragazzo che piace a una delle sue tre migliori amiche, nella speranza di una “del tutto casuale” collisione, pigiama party e gran finale con serata film di paura e secchiello maxi di popcorn.

“La connessione! Ecco, non avere campo è peggio di qualsiasi altra sciagura” sta pensando Greta, mentre cerca un collegamento con il mondo civile dal suo cellulare, ignara del paesaggio all'esterno. Le querce hanno lasciato il posto ai primi larici e i prati, solitamente popolati da mucche bianche a chiazze rosse, fiere dei propri campanacci, ora sono coperti da una leggera coltre di neve. Greta non stacca gli occhi dallo schermo.

Il sole fa a pugni con nuvole sfilacciate. Non ha ancora deciso se spuntare o lasciare spazio al grigiume che in montagna trasforma gli spazi, sfumando i confini di case, cose e persone.

Montagna, già, è proprio lì che Greta sta andando, a bordo di un autobus caracollante attraverso curve che farebbero venire il mal di mare anche al capitano Achab.

I suoi genitori l'hanno spedita lì per trascorrere un weekend al caldo da soli. E lei si trova in Val d'Ayas, uno dei luoghi meno *chic* della Valle d'Aosta, almeno fosse stato Courmayeur o Cogne, macché! Si trova sotto il massiccio del Monte Rosa che, di rosa, non ha proprio nulla. Greta sbuffa. Non che da piccola non si fosse divertita lassù, anzi, ma era una bambina, ora ha altri interessi. Sono le vacanze di Carnevale e vorrebbe essere con le sue amiche. Il pensiero vola di nuovo in città, ripensa al programma mancato che avevano già studiato nei dettagli. Già, perché, dopo lo shopping e il pedinamento, avrebbero fatto il pigiama party in costume da Carnevale, ridendo come pazze. Travestirsi le piace, lo trova ancora molto divertente, ma è meglio farlo con le amiche, in casa, lontano da occhi indiscreti e foto imbarazzanti. Mica vuoi andare in giro alle feste in città, in maschera come quando eri piccola?

«Ecco, è finita! Ok, nemmeno più la musica posso ascoltare» borbotta Greta, strappandosi le cuffiette e gettandole nello zaino posato accanto a lei sul sedile libero dell'autobus, seguite dal cellulare, definitivamente defunto. Anche l'autobus è praticamente vuoto: chi vuoi che abbia voglia di andare a passare il Carnevale in quel posto dimenticato da tutti?

Lasciata Saint-Vincent, l'autobus affronta ancora qualche curva da ottovolante e il borgo dove vive la prozia si

staglia dietro l'ennesima macchia di pini o abeti o larici. "Mai capita la differenza" pensa Greta.

Una decina di case di pietra e legno strette l'una all'altra, come a proteggersi dal freddo. "Forse è proprio quella la ragione" riflette Greta, scendendo a malincuore dal tepore dell'autobus. Lei, il suo zaino e il nulla. Saint-Vincent è a pochi chilometri, ma sembrano anni luce.

Sospirando per il dolore al polso, che si è infiammato dopo l'ultima partita a pallavolo, fa per mettersi lo zaino in spalla, quando una mano robusta e nodosa lo afferra per prima, come se tirasse su un pacchetto di patatine. Una faccia tonda le sorride, ha le guance rosse e, di colpo, Greta ha la sensazione di essere tornata bambina: quella è la prozia Marta, che un tempo aveva battezzato, per quelle sue guance sempre rubiconde, *zia Melafelice*.

«Ciao, Greta. Non ti dico "Come sei cresciuta", perché si vede. Piuttosto, per quel polso, vuoi andare da un *rabeilleur* di qui che ti mette a posto?»

Quello è il saluto di zia Melafelice, brusca ma buona. Greta la ricorda un tipo pratico e non è nemmeno tanto invecchiata. È sempre dritta come un fuso, e chissà se le preparerà ancora la merenda con pane nero, burro giallo di montagna e marmellata a palate?

Salendo sull'Ape Cross di zia Melafelice, Greta pensa che, sì, forse ce la farà a sopportare quei tre giorni lassù.

Le montagne tutt'attorno non le rispondono, tacciono come sempre. Eppure, ne avrebbero di cose da raccontare a Greta, ma non è ancora venuto il momento.

«Allora vuoi andare da un *rabeilleur*, sì o no? Non mi piace quel polso gonfio. Qui, l'unica cosa che deve essere gonfia sono le mammelle delle mucche.»

Zia Marta è così: diretta. Mica le ha chiesto della scuola, dei suoi e di tutte quelle cose noiose che gli adolescenti sono costretti a raccontare alle vecchie zie. Marta è speciale, non le sfugge mai nulla: si è subito accorta del suo polso.

«*Rabe*-cosa, zia?»

«Una specie di... aggiustaossa. Ho un'amica che ha il *dono*.»

“Ecco, ci mancava anche la maga aggiustaossa” pensa Greta.

«No, grazie, ho la mia pomata e l'antidolorifico.»

Zia Melafelice le lancia uno sguardo poco convinto, ma non commenta.

Greta guarda fuori: tutto quel grigio la deprime, eppure le montagne hanno un certo fascino, deve ammetterlo.

Marta rompe il silenzio con un'affermazione secca, ma che pronuncia ridendo sotto i baffi: «Senti, non sarà una tragedia stare quassù, vero? Tre giorni passano in fretta».

“Tragedia? Una disgrazia!” pensa Greta. Come faccia zia Melafelice a leggerle sempre nel pensiero, non se lo spiega. Forse la maga è proprio lei!

Arrivano in baita, che è esattamente come la ricordava, tranne per il router del Wi-Fi collocato poco lontano dall'eterna polenta che ribolle sulla stufa. Zia Melafelice non smette di stupirla. Wi-Fi? Be', quella non è una brutta notizia ma, dopo il primo giretto per ritrovare la sua antica cameretta che sembra quella di Heidi e un saluto con grattatina alle caprette Rita e Federica, viene assalta-

ta dalla noia. L'unica possibilità per non impazzire è cercare quella che lei ha salvato nella rubrica come "amica montagna". Si sentono di tanto in tanto, qualche foto su Instagram, ma non si vedono da quando Greta trascorrevà qui le sue vacanze estive. Potrebbero rincontrarsi e magari scendere a Saint-Vincent, conoscere qualcuno, guardare qualche vetrina...

Così, una volta recuperata la connessione, le manda dei messaggi: nessuna risposta. Allora, decide di andare a casa sua. Con le indicazioni di zia Melafelice – gira di lì, sali di là – a fatica riesce a ritrovare la casa di Emy. Emanuela, detta Emy, è l'"amica montagna".

Suona il campanaccio alla porta – quello lo ricorda perché le era sempre sembrato un campanello divertente. Risuona. Nulla. Sta quasi per andarsene, borbottando contro il destino infame che l'ha portata lassù, quando sente un rumore di ciabatte strisciate sul pavimento. Le apre la porta quella che deve essere la madre di Emy, irriconoscibile, invecchiata più del normale.

«Buongiorno, cerco Emy.»

Nessuna risposta.

«Sono Greta, un'amica di tanto tempo fa» dice, presentandosi con un certo imbarazzo.

La madre di Emy la guarda con gli occhi che sembrano vuoti.

«Emy non c'è» si decide a risponderle con l'alito che sa di vino. «È andata da qualche parte, mi pare, ieri sera o era pomeriggio o...»

La donna sembra confusa, forse è ubriaca.

«Ma come?» la interroga Greta, spalancando gli occhi per la sorpresa. Possibile che non la cerchi da ieri sera?

«Dove può essere?»

«Forse a raccogliere mirtilli» e, con questo, chiude la porta.

Greta è esterrefatta: mirtilli, a febbraio?

Emy, dove ti sei cacciata?

Capitolo 2

La denuncia

Sabato mattina, ore 11.00

Greta si sente un po' smarrita, si guarda attorno: che cosa fare ora? Di una cosa è sicura: la madre di Emy non potrà aiutarla, dovrà fare da sola. Nella frazione di Amay ci sono poche case; sceglie quella più vicina, è sicuramente abitata: dal comignolo di pietra esce fumo. Bussa. Le apre subito una donna. Greta non può fare a meno di pensare che forse la stava spiando dalla finestra. Il viso è pieno di minuscole rughe. La squadra da capo a piedi con gli occhi piccoli di un azzurro slavato. Sorride, ma non ha l'aria troppo gentile. Piuttosto, sembra sospettosa. D'altronde, lei è una sconosciuta.

«Scusi» si presenta. «Sono Greta, la nipote di zia Melaf... ehm, di Marta.»

La porta si spalanca. In quel momento a Greta viene in mente la curiosa abitudine del posto di non chiudere mai a chiave l'uscio. Le spiega che sta cercando Emy e che la madre non ha saputo dirle dove si trovi.

«Lasciala perdere quella poveretta, da quando...»

«Sta' zitta! Sei sempre la solita chiacchierona...» Greta sobbalza per la voce roca dell'uomo anziano che non aveva sentito arrivare alle sue spalle.

«A dire il vero, non l'ho vista Emy stamattina... Strano, è lei che si occupa di tutto: di solito esce a prendere la legna e accende la stufa.»

Tre paia di occhi si girano verso il comignolo della casa di Emy: effettivamente è spento. L'impressione è di una abitazione fredda. Morta. Greta scaccia quei pensieri funerei e osserva l'anziano che deve essere il marito della donna rugosa. L'uomo, nel frattempo, è entrato in casa con un cestino sotto il braccio e, pian piano, sta chiudendo la porta. L'ultima cosa che Greta sente borbottare è: «Sarà come l'altra. Andata».

Andata? E dove? Ci manca solo che le rispondano anche loro "A mirtilli"! E poi, altra, quale altra? Ma non c'è tempo di riflettere, Greta si sente osservata. Sconsolata, si volta e vede una donna sui trent'anni che la osserva dal portico della baita di fronte. Le fa cenno di avvicinarsi.

«Ha ragione il mio vicino, sarà come l'altra.»

«Quale altra?» non può fare a meno di chiedere Greta, percorsa da una sottile inquietudine.

Tra le gambe della donna spunta la faccia di una bimba cresciuta a fontina e latte, quello buono, mica quello dei supermercati di città.

La donna le racconta che molti anni prima, forse una decina, era sparita una ragazza.

«Ma possibile che nessuno cerchi Emy?» la interroga Greta.

La bambina le fa la linguaccia e le dice ridendo: «L'ha presa il mostro, quello che è scappato!».

"Mostro? Ma dove sono capitata?" si domanda Greta, quando si sente chiamare dall'anziana di prima che ha aperto la finestra.

«Dalla casa dei matti, quella dall'altra parte del bosco. È scappato via, lo dicono tutti!»

«Ma nessuno l'ha visto... E chiudi quella finestra che entra un freddo del diavolo!» la rimbrotta il marito dall'interno.

“Pure il *diavolo*, ora” si trova a rimuginare Greta. Per fortuna il freddo è meno pungente e un sole tiepido si affaccia fra le nuvole spesse sopra le montagne.

Pare assurdo che nessuno cerchi una ragazza scomparsa. Deve andare dalle autorità, ma prima avviserà Melafelice: zia Marta saprà che cosa fare!

A Greta non resta che tornare a casa.

«Che cosa? È sparita da ieri? Aspetta un momento.»

Zia Melafelice prende il cellulare, digita un numero, poi esce nel cortiletto, forse non vuole farle sentire che cosa sta dicendo. Greta si avvicina per captare qualcosa della conversazione: «Scomparsa... non ritornata, sì... mia nipote, sì, Greta».

Quando rientra, appoggia la pentolaccia della polenta al centro della stufa, rimesta, poi si infila il suo vecchio giaccone dal colore indefinito e invita Greta a fare lo stesso. Senza dirsi una parola, salgono sull'Ape Cross. Zia Melafelice guida a velocità sostenuta.

«Zia, non pensavo fossi così...»

«Mi credevi una vecchia rimbambita?»

«Ehm, no, è solo che... Ecco, vederti con il cellulare, il computer, l'Ape Cross...»

«Senti, ragazzina, il computer mi serve per fare e-commerce con il mio yogurt e le mie tome. Il cellulare mi serve per parlare con le amiche che sono in casa di riposo e per quelle del mio gruppo *Le ragazze del Colle*. Anche per-

ché, se fosse per le nipoti cittadine che non telefonano mai, mi sentirei sola in compagnia di Rita e Federica!» l'apostrofa secca Melafelice.

Greta pensa che abbia ragione: perché non telefona mai a una prozia così simpatica? Vorrebbe dirglielo, ma è curiosa e vuole saperne di più: «Con le tue amiche del Colle, giocate a carte?».

«Macché carte, facciamo CrossFit!»

CrossFit? Quella prozia continua a sorprenderla.

«Tu fai CrossFit?»

«Ma va, stavo scherzando! Facciamo ginnastica, ebbene sì, “quella delle vecchie”, come dite voi.»

Ma Greta, però, è di nuovo distratta, pensa alla telefonata di poco prima, alle parole della zia e, soprattutto, a quello che pareva non volesse farle sapere. Alla fine, glielo chiede: che cosa le stava nascondendo durante la telefonata? Perché è uscita fuori per parlare? C'è forse qualche *segreto* di cui non vuole metterla al corrente?

«Ma quale segreto! È per il telefono: se non mi metto nel cortiletto, non prende un accidente!»

Greta si sente sollevata, non le piace quando i “grandi” evitano di dire le cose. È il momento giusto per domandarle chi sia quell'*altra* di cui le hanno parlato l'anziana e la donna con la bambina.

La zia, con un sospiro, le racconta che cosa è successo anni prima a una ragazza un po' più grande di Emy. Sparita. Nemmeno una traccia. La cercarono anche in tv. Nulla. Scomparsa.

Greta è senza parole. Intanto sono arrivate davanti alla piccola stazione dei carabinieri di Saint-Vincent: è buffa, sembra più la casa dei sette nani che un commissariato.

All'interno vengono accolte da due brigadieri. Uno è biondissimo e magro, l'altro è più scuro e ha una pancia prominente. Ci manca poco che non litighino per chi, fra loro, debba ricevere la denuncia. A Greta ricordano Dupond e Dupont, i poliziotti buffi del fumetto di *Tintin* che collezionava quando era piccola e che, di tanto in tanto, le piace rileggere.

«Lorenzo, Pietro» li chiama, saltando i convenevoli, zia Marta, che sembra conoscerli entrambi, «mia nipote deve dirvi qualcosa di molto importante.»

Greta deglutisce e inizia a raccontare, ma incespica un po'. In fondo non ha mai parlato con un carabiniere e ora ne ha addirittura due che la ascoltano. Il più giovane, Lorenzo, che ha ribattezzato "Dupond", accende il computer e intanto l'altro, che da quel momento sarà "Dupont", si tira i baffi scuri e comincia con le domande. Sembra che facciano a gara e i quesiti rimbalzano su Greta come una pallina di ping-pong. Ha l'impressione di essere lei, la colpevole.

Ma alla parola *scomparsa*, una carabiniere seduta a una scrivania poco distante, si alza e li raggiunge. È piuttosto carina: piccola di statura, snella, flessuosa, i capelli a caschetto, corti e biondi. Greta se l'immagina mentre scala una di quelle rocce lassù. Ha uno sguardo gentile quando le chiede di spiegarle meglio la faccenda, ma non sorride.

«Mi chiamo Chiara Joly, sono a capo di questa sezione e di...»

Dupond, il poliziotto secco e biondo, si presenta: «Brigadiere Berger Lorenzo, per servirla, signorina». Poi: «E quello è Mistretta Pietro» dice, presentando il collega

baffuto e sottolineando il *quello*. «Ma possiamo anche mandarlo a fare i caffè, qui non ci serve, vero capitana?»

Greta, come le capita spesso quando le presentano gente nuova, dimentica all'istante i nomi. Per lei sono e resteranno Dupond e Dupont.

«Ci vada lei, Berger, a fare i caffè, e per la ragazza una cioccolata. Ti va, vero? A proposito, come ti chiami? Conosco tua zia, ma tu non vivi qui, giusto?» esclama la capitana.

Greta si presenta e fa per iniziare, ma viene subito interrotta da Chiara Joly: «Berger, aspetti! Ho ancora una cosa da dirle: non chiami più *quello*, il suo collega, siamo d'accordo? E il computer va tenuto acceso *sempre*, non solo per giocare a Candy Crush. Intesi?».

Le domande di Chiara sembrano più delle affermazioni. È forte, a Greta piace.

«D'accordo, capitana, d'accordissimo! *Quello* merita di essere chiamato con il suo nome, giusto... Sì, i caffè e la cioccolata, vado» risponde Dupond.

«Mistretta, lei che ha sempre delle "riserve" nascoste, nel suo cassetto – e non mi guardi così, lo sappiamo tutti – ne tiri fuori qualcuna con molto zucchero. La ragazza qui, Greta, giusto? Be', mi pare pallida e tesa.»

«Agli ordini, capitana. Barretta, biscotti, cioccolato?» offre, guardando di sottocchi il capo che sembra tra lo scocciato e il divertito. «Ho anche dei biscotti *light* che mi dà mia moglie perché dice che sono grasso, anche se non so perché, dato che sono tutto "un addominale"...» afferma Dupont, sfiorando la pancia che tira sotto la divisa.

Greta inizia davvero a divertirsi: Dupond e Dupont sono uno spasso. «Una barretta andrà benissimo, gra-

zie.» E poi racconta tutto quanto, che poi non è molto. Marta interviene solo per aggiungere che la madre di Emy è cambiata parecchio da quando il marito se n'è andato senza una parola. Ha cercato consolazione nell'alcol e questo ha peggiorato le cose. Non è facile vivere quassù da sola.

Greta pensa che sola non era: c'era Emy! Ed Emy, ora, non c'è più e va cercata. Subito. Gli occhi color nocciola della poliziotta si fanno via via più cupi. Fa domande, vuole sapere tutto quello che le hanno detto nella borgata, dove, pensa mesta Greta, *viveva* Emy.

Le domanda se è sicura che non sia tornata nel frattempo. Loro non hanno ricevuto denunce di scomparsa.

«Pietro» incalza la capitana Joly, «lei che era già in questa caserma prima che arrivassi io, che storia è questa della ragazza scomparsa anni fa?»

Greta non ha più fame, lo stomaco le si chiude, mette via la mezza barretta che è rimasta. Non sa perché ma, quando pensa alla prima ragazza scomparsa, sente qualcosa nella pancia, come se si stringesse di colpo. Forse quella sensazione è parente della paura.

Dupont non fa in tempo a replicare, che una voce calda e forte fa sobbalzare Greta sulla sedia: «Non era una ragazza seria, mi spiace dirlo, ma è così!».

A parlare è un uomo alto, biondo rosso di capelli, si potrebbe definire attraente, ma quello che più colpisce Greta sono gli occhi color ghiaccio e il sorriso. Sua zia lo saluta, dandogli del tu. Chiara si alza per andargli incontro, sembra quasi in imbarazzo. Greta si chiede chi possa essere. E, come se rispondesse alla sua richiesta muta, l'uomo si presenta come Eric, il vicesindaco. Quindi saluta Marta e

porge a Greta una mano grande e calda. Il sorriso si apre ancora di più. A Greta sta subito simpatico.

«Mi sono perso qualcosa? Venivo per quella faccenda dei bracconieri e, invece, mi trovo con una ragazza circondata da carabinieri.»

Nel frattempo, anche Dupond li ha raggiunti con un vaso traballante colmo di bicchierini di plastica fumanti.

Chiara fa domande sulla ragazza scomparsa anni prima. Dupont-Pietro ne sa poco e viene spedito a cercare il fascicolo, sempre che ce ne sia uno. Chiara coinvolge anche Eric nella sua raffica di domande.

«Io mi preoccuperei di più per la sparizione di Emanuela Maiorin. Quell'altra, non ricordo il nome, so che frequentava brutte compagnie.»

Chiara sembra infastidita. E anche Greta: perché tutti si ostinano a chiamarla l'altra?

«Su questo indagherò, Eric, stanne certo. Devo capire se c'è un nesso.»

Anche Dupont asserisce con la testa. I baffi vanno su e giù. A Greta ricorda un tricheco.

E il "tricheco" ha tra le mani un fascicolo sottile, ingiallito dal tempo, che deposita tra le mani di Chiara: Valeria D. "Finalmente l'altra ha un nome" pensa Greta tra sé e sé. Dupont-Pietro si limita a una stringata presentazione di Valeria D.: «Viveva in una frazione poco sopra Saint-Vincent. Era quasi sempre al bar, questo dicono in paese. Un giorno sparì senza lasciare tracce. Non si è saputo più nulla. Fu cercata per un po' e poi il caso fu archiviato».

«Archiviato? Un caso di scomparsa non va archiviato! Lo dichiaro riaperto» esclama la capitana.

«Emy è una brava ragazza, non c'entra nulla con quella storia» asserisce Eric. A Greta dà l'impressione di essere molto sicuro.

«Vedremo. Berger e Mistretta, salite alla borgata, controllate se la ragazza è tornata e, se così non fosse, fate domande a tappeto. A cominciare dalla madre. Io mi occuperò di organizzare una squadra di ricerca. Non diamo troppo l'allarme.»

«Per ora» ribatte Eric, «contate su di me. La sindaca non c'è, è a un convegno. Faccio io le sue veci.»

Eric sembra sinceramente preoccupato. E come dargli torto: in fondo è sparita una ragazzina del suo paese.

«Non dimenticare che io sono la capitana. Comunque, una mano è ben accetta. Portiamoci su e iniziamo a perlustrare la zona limitrofa alla casa.»

Il botta e risposta tra la carabiniere e il vicesindaco diverte Greta. Tra i due pare che ci sia qualcosa, ma li conosce ancora poco. Indagherà anche su quello. Toccherà anche a lei fare ricerche. Lo deve all'“amica montagna”.